



tano, con colori impastati forse sulla lezione dei macchiaioli. Ma la composizione delle due figure rimanda alla *Pietà* di Michelangelo. E poi è sufficiente il dettaglio di una candela accesa per evocare Caravaggio. In un contesto di realismo ortodosso (perché così erano le case contadine) i Taviani estraggono un modulo pittorico che fa da eco al sottofondo mitico, considerando che nell'immaginario contadino e popolare anche le storie dei Vangeli sono epica: e infatti Concetta dice a Galvani, che si è fatto male ai polsi per portarla in braccio durante la fortunosa fuga finale: "Avresti dovuto lasciarti fasciare i polsi".

La sequenza da antologia, però, rimane quella della battaglia nel campo di grano, per capacità di rottura e compattezza narrativa.

In breve: i fascisti riescono a stanare i partigiani, che insieme agli sfollati, combattono in un campo di grano. Con il consueto pudore dei Taviani le morti più efferate e toccanti avvengono in campo lungo e con maestria si dimostra il lato demente della guerra. Il suggerimento mitologico si fa chiaro: Achille-partigiano lancia un forcione contro un fascista, mancandolo. Il vecchio non ha speranze. Ma la giustizia poetica trasforma il vecchio malfermo in Achille-eroe, vestito da greco, con elmo, scudo e lancia. L'alabarda vola e trafigge il fascista. Allora dai covoni di grano escono molti altri eroi greci e tutti insieme scagliano le loro lance contro il bersaglio, infilzandolo come un istrice. Poi il sogno evapora e il repubblicano

fredda (fuori campo) il vecchio, ma intanto il mito, la sua forza, ha dato giustizia a un mondo che ha perduto – insieme all'equità – anche il senno.

I critici dell'epoca parlarono di favola e certo il personaggio di Cecilia è indicativo. Ma favola o mito fa poca differenza, se è vero che le favole sono i miti moderni.

Varia e variopinta è la galleria dei personaggi: dai già citati Marmugi a Corrado, che accompagna la moglie verso un porto sicuro (la chiesa della strage) e perde la memoria dopo aver visto la sposina incinta morirgli tra le braccia. Da un giovanissimo Paolo Hendel, che supplica il suo aguzzino di non sfigurargli il volto al misterioso inseguitore del camion di tedeschi morti, che muore (di follia?) nel mezzo della strada. Dalla servetta siciliana, che vuol andare a Broccolino, all'avvocato che, in una scena magistrale, tra satira e crudeltà, tra assurdità e dramma, lascia suonare a volume altissimo la marcia degli Alleati, illudendo che il pericolo sia scampato.

Molti altri sono gli elementi di questo capolavoro, che ha una combinazione perfetta tra reparti creativi (musica, del già citato Piovani, fotografia di Franco Di Giacomo) e afflato poetico. Per Paolo e Vittorio Taviani non era facile fare un film dopo *Padre padrone*, Palma d'Oro a Cannes (nel quale recitava anche un giovanissimo Nanni Moretti). Ci riuscirono affidandosi alle ricorrenze cosmiche e storiche delle stelle che il 10 agosto, notte di San Lorenzo, visitano la terra.